

di Antonio Cederna



Palazzo Rivaldi coperto da ponteggi per lavori «misteriosi e clandestini»: dovrebbe essere destinato a museo, ma c'è il sospetto che l'edificio possa essere trasformato in albergo. Manca un cartello esplicativo dei lavori in esecuzione e che, invece, è prescritto dalla legge

FABIO M. COSTA

All'erta per Palazzo Rivaldi

La legge per Roma Capitale del dicembre 1990 prescrive la realizzazione del «parco archeologico dell'area centrale, dei Fori e dell'Appia Antica»; il programma di interventi approvato in giugno dal consiglio comunale ha stanziato 28,8 miliardi per l'«area archeologica centrale». A parte la maggior precisione della legge rispetto al testo del programma, si può ormai dire che il progetto di operare nel cuore antico di Roma per restituire ai monumenti il loro ruolo di protagonisti della scena urbana è ormai finalmente accettato da politici e amministratori. Il progetto è decisivo per la riqualificazione di Roma Capitale e consiste, come è noto, nello smantellamento graduale dell'ex via dell'Impero, nell'esplorazione archeologica per la riscoperta delle piazze di Cesare, Traiano, Augusto e Nerva, e la creazione di un grandioso parco archeologico: il quale, una volta attuato il riassetto

ambientale della zona tra Colosseo e Porta S. Sebastiano, confluirà nel gran parco dell'Appia Antica, previsto fin dal 1965. Si tratta dunque di ricavare il maggior vantaggio possibile dalla tabula rasa degli anni Trenta, oltretutto salvando i monumenti, gli archi e le colonne istoriate (appena restaurati), dalle esalazioni venefiche del traffico.

Essenziale a un così grandioso progetto è l'acquisizione e la destinazione a scopi culturali del cinquecentesco palazzo Silvestri Rivaldi, opera di Antonio da Sangallo il Giovane e Giacomo della Porta, che sorge tra la via del Tempio della Pace e via del Colosseo, scampato allo sventramento littorio. Non così il suo splendido giardino, opera di Giacomo Del Duca, a terrazze e ripiani, con fastosi prospetti architettonici, fontane e criptoportici, che si estendeva fino alla Basilica di Massenzio, con magnifica vi-

sta sul Foro Romano.

Fu trinciato, abbattuto, polverizzato dalla via dell'Impero, insieme alla Velia (uno dei sette colli di Roma) e ad almeno cinquantamila metri cubi di strutture antiche, dalla preistoria alla fine del mondo antico (e poi dicevano che volevano «resuscitare» l'antica Roma).

Palazzo Rivaldi è proprietà di un Ipab, l'Istituto di Santa Maria in Aquiro, da anni intenzionato a venderlo al miglior offerente. Adesso si viene a sapere che è stato dato in affitto per cinque anni a un cosiddetto «Centro San Romanello del Monte Tabor» (sembra uno scherzo) il quale, a leggere i giornali, vorrebbe trasformarlo in un «ricovero per alti prelati in pensione» (!). I ponteggi sulla facciata stanno a indicare lavori misteriosi e clandestini: manca infatti il cartello obbligatorio che spieghi di che si tratta. Il palazzo è vincolato in base alla legge del '39 sulle cose

d'interesse artistico e storico, ed è quindi soggetto al diritto di prelazione da parte dello Stato. E un ordine del giorno approvato all'unanimità dal consiglio comunale afferma la necessità dell'acquisizione pubblica del palazzo, e invita la Regione (da cui l'Ipab dipende) di agire in conseguenza.

Il palazzo infatti, come risulta dal progetto commissionato dalla Soprintendenza archeologica al gruppo coordinato da L. Benevolo e F. Scoppola, deve essere destinato a museo, al servizio del parco da realizzare: dove esporre reperti che ora giacciono nei magazzini, calchi di opere, indicazioni topografiche eccetera, e funzionare così da introduzione e guida alla visita dei Fori riscoperti. Occorre dunque vigilare: per sventare le segrete manovre di chi vorrebbe speculare sulle antichità, e trasformare il palazzo in albergo. ●